

quale motivo gli altri brigatisti abbiano riferito queste tesi ai giudici, senza tuttavia escludere che si possa trattare di una cortina fumogena che vuole coprire l'incendio delle carte degli originali relativi al caso Moro. Infatti, o questa documentazione è stata incendiata in Cecoslovacchia, oppure è conservata in qualche banca svizzera. Da qualche parte dovranno pur stare questi originali! Quello che raccontano i brigatisti e cioè che hanno distrutto gli originali per motivi di sicurezza e che poi, dietro ad un muro si sia andati a nascondere il denaro e le fotocopie, è un aspetto che personalmente non mi convince. Mi domando quindi dove siano finiti gli originali e per questo motivo propongo due ipotesi; mi chiedo, altresì, se la seconda ipotesi che ci ha fatto Franceschini, non sia – ripeto – una cortina fumogena per coprire la prima ipotesi.

TARADASH. Signor Presidente, lei mi deve spiegare per quale bizzarro motivo queste carte dovrebbero stare a Tel Aviv?

PRESIDENTE. Franceschini ci ha suggerito questa ipotesi.

DOLAZZA. Desidero porre un'altra domanda all'ammiraglio Martini. A parte il circuito spionistico che il blocco sovietico aveva in Italia, ritengo che sicuramente anche gli americani, essendo nostri alleati, avessero un loro servizio per tenerci d'occhio o fare i loro interessi: mi sembra un comportamento abbastanza normale e naturale. Considerando che alla caduta del muro i primi a poter mettere le mani negli archivi sono stati gli uomini che contavano e che tutt'oggi sono implicati in traffici strani – mi riferisco ad esempio a contatti con la mafia russa – lei non ritiene che possano esistere altre documentazioni conservate in cassaforte da persone che hanno interesse ad esercitare pressioni finanziarie e industriali sul nostro territorio e in tal senso a svolgere anche azioni ricattatorie? Infatti, ritengo che fornire un elenco di persone che hanno rivelato informazioni – nomi di ambasciatori che magari possano essere stati ricattati in varie forme – non possa costituire la forza che ha sostenuto un servizio segreto come quello russo che notoriamente non era tenero con nessuno e che quando si muoveva era piuttosto efficiente.

MARTINI. Ritengo che messi da parte i magnifici cinque – secondo la definizione di Mitrokhin – e considerato che adesso stiamo vivendo in un mondo che non crede più in niente, va tenuto presente che trent'anni fa c'era della gente da una parte e dall'altra che invece credeva in qualche cosa. Quindi, il richiamo del Partito comunista era abbastanza forte nel mondo.

DOLAZZA. Mi ricordo che anni fa si raccontava che le delegazioni russe che venivano a visitare gli stabilimenti indossavano scarpe con una para particolare, di modo che potessero rimanervi attaccate eventuali particelle metalliche.

MARTINI. Mi sembra un'altra furbizia.

DOLAZZA. Ho letto un articolo di giornale in tal senso. È arcinoto che raccoglievano informazioni su tutto, ad esempio fu preso un signore che copiava i disegni in un centro di La Spezia.

MARTINI. Avevano una certa arretratezza dal punto di vista tecnologico. Avevamo un organismo, il Cocom, che aveva sede a Parigi e che controllava il livello tecnico di quello che veniva esportato in Unione Sovietica. Negli ambienti dei Servizi, il Concorde sovietico era chiamato Concordosky, tanto per dirne una, perché era stato copiato. Ad esempio, erano molto indietro nella tecnologia dei metalli e facevano cose pazzesche per cercare di avere informazioni. Difatti, un caso di spionaggio che ho ricordato nel mio libro riguardava metalli speciali. Loro non riuscivano a produrli e non avevano la possibilità di spendere nella ricerca. Anche per le plastiche era così. In un certo periodo, la Otomelara ha costruito pattini in plastica dura per carrarmato e loro sono diventati matti; anche se la Otomelara non li ha poi usati per varie ragioni, loro erano molto interessati.

DOLAZZA. Secondo lei, è probabile che ci siano tuttora nei Servizi inglese e americano persone in possesso di altri *dossier* concernenti l'Italia? Lo chiedo a lei per la sua conoscenza dei Servizi dei paesi alleati.

MARTINI. Può darsi che abbiano qualcosa, non lo posso escludere. L'affare Mitrokhin non potrà essere necessariamente seguito da un Mitrokhin-bis, a parte il fatto che io spero di essere morto quel giorno visto che ho lavorato più da quando è scoppiato l'affare Mitrokhin che quando ero direttore del Servizio.

DOLAZZA. Sono giustificabili, o da mettere sullo stesso piano, quelli che hanno lavorato nel contesto di un partito con i funzionari italiani che hanno svolto attività di spionaggio ai danni della nazione?

MARTINI. Sono molto nazionalista e reputo molto grave l'operare contro il paese, non farei grandi distinzioni. Certo, il funzionario ha obblighi in più.

TASSONE. Signor Presidente, ho già avuto qualche risposta ad alcuni quesiti che volevo porre ma vorrei esprimere una mia valutazione, all'interno della quale implicitamente ci sono alcune domande per l'ammiraglio Martini.

Non le farò le domande di oggi, sono molto rispettoso. Rivolgerle delle domande rispetto ad un lavoro che ha lasciato da molti anni sarebbe un po' azzardato. In questo periodo abbiamo avuto chi ha continuato a parlare anche dopo le esperienze del passato. Lei è ritenuto, giustamente,

un uomo che ha fatto il proprio dovere con un lavoro attento in posti di responsabilità.

Questa sera ci siamo incontrati con lei per una valutazione sulle ultime carte che sono state trovate e pertanto stiamo saccheggiando la sua esperienza, anche per ricevere un contributo illuminante. Le carte Mitrokhin ci riportano a notizie già ampiamente risapute nel nostro paese. Desidero riferirmi alla sua esperienza e soprattutto alla organizzazione dei Servizi di cui lei ha avuto grande parte, sia al SID che al SISMI. Il *dossier* Mitrokhin è suggestivo, abbiamo prove, ci sono specificità, ma non ci sono grandi novità. Il nostro paese aveva strutture *a latere* rispetto all'organizzazione statale che non erano in sintonia con le istituzioni del nostro paese. Nel periodo in cui lei è stato direttore del SISMI, qual era l'azione di contrasto di questo grande movimento, con strutture, con organizzazioni, con spie?

Poco fa lei ha fatto riferimento al SID, che aveva pochi soldi, poche strutture, ma dopo la legge n. 801 c'è stato un salto di qualità rispetto alle potenziali strutture e possibilità che il Servizio poteva esprimere. C'è stata incapacità nel cogliere l'esistenza di una struttura che doveva essere contrastata? Forse rischiamo di fare una storia dal Medioevo che servirà solo ai posteri, senza arrivare a risultati concreti.

PRESIDENTE. Qual era la struttura che doveva essere contrastata?

TASSONE. Erano varie strutture, poteva essere Gladio rossa ma anche altre organizzazioni presenti nel nostro paese. Posso far riferimento, ad esempio, anche alle spie.

PRESIDENTE. Sarebbe preferibile non mettere insieme cose diverse.

TASSONE. C'è la stessa matrice, non sono cose diverse. Nel *dossier* Mitrokhin si parla di spie; Gladio rossa si è chiusa affrettatamente nel 1993, con i Comitati di controllo sui Servizi e altro. Perché non c'è stata un'azione di contrasto forte ed efficace? Non voglio dare a questo Governo la responsabilità per le notizie perché ritengo che ci siano responsabilità diffuse. Di questo avevate contezza e notizia? Quali erano le vostre possibilità per dispiegare una capacità di contrasto?

PRESIDENTE. Lei vuole sapere perché a un certo punto l'esistenza di questa rete informativa del Partito comunista non sia stata considerata a livello di Ordine Nuovo, di Avanguardia Nazionale? Lei vuole sapere perché non sia stata sciolta per legge?

TASSONE. Anche questa era la domanda. Volevo sapere come operavano i Servizi in quel clima, quali condizionamenti c'erano, perché di questo si deve parlare.

MARTINI. Non c'era alcun condizionamento ma diciamo esattamente come stavano le cose. Sa di quanti uomini è composto l'organico del SISDE? Di 1500 persone. Il SISDE, come servizio di sicurezza, dovrebbe essere organizzato in maniera completamente diversa. La legge n. 801 sul piano operativo contiene errori colossali, come ho detto tante volte, ma è politicamente ben congegnata e potrebbe ritenersi valida ancora oggi, aggiungendo qualche tocco di professionalità: ma chi fa questo tocco di professionalità? Il nostro paese non capisce assolutamente niente di *intelligence* e di sicurezza. Nel mio libro ho scritto che nel DNA italiano non esiste la parola sicurezza. Se lei interroga un tassista britannico e gli chiede chi ha fatto l'impero, al 95 per cento lui le risponderà la *Royal Navy* e l'*Intelligence Service*. Solamente adesso, che con questo libretto ho assunto un minimo di fama, sono stato invitato a un seminario della facoltà di sociologia della Sapienza in cui c'erano i migliori professori dell'Università italiana. In Gran Bretagna in un seminario sull'*intelligence* erano presenti i più bei cervelli del paese. Qui non c'è nessuno che sappia parlare di *intelligence*. Quando sento parlare Ministri rabbrivisco dal punto di vista professionale. Noi ci perdiamo in piccole beghe.

Allora, nel massimo fulgore del SISMI nel periodo in cui ero direttore avevo 3.000 persone; credo che adesso siano molte meno. Il SISMI è precocemente invecchiato. Io ho fatto tante cose, ho avuto carta bianca su tutto meno che sull'arruolamento del personale perché c'è l'amico dell'amico che arruola un tizio perché così va sicuramente in pensione a 65 anni prendendo uno stipendio e quindi una pensione superiore. L'arruolamento del personale va fatto in maniera moderna. Sono stato l'unico ad aver pubblicato sui giornali un bando (adesso lo ha fatto anche l'ammiraglio Battelli) per 15 crittografi, uomini e donne, chiedendo dei requisiti estremamente severi. Su 550 domande arrivate ho scelto 15 giovanotti che erano il meglio del meglio in Italia; per la sezione crittografica li volevo infatti laureati in statistica e matematica. È lì che bisogna prendere la gente, con alcuni trasferimenti di personale tecnico perché in Italia non ci sono le scuole che esistono in altri paesi. Ad esempio, se lei vuole un marconista deve prenderlo dalle Forze armate; c'è sì la scuola Elettra o altri istituti simili ma non garantiscono un livello professionale. Questo in altri paesi è un fatto normale.

Immodestamente credo di essere considerato – almeno così ha detto il presidente Cossiga – un bravo professionista ma non sono Batman, non ho le capacità di Batman. Sono per caso l'unico in Italia ad aver fatto una carriera che è assolutamente normale nel Mossad, nel KGB e nel Servizio britannico, sono cioè uno che proviene dall'interno e diventa direttore, non un ambasciatore, un prefetto o un generale di corpo d'armata che ha comandato gli alpini.

Noi abbiamo sbagliato tutto. Siamo partiti da una tradizione francese del secolo scorso, perché veniamo dalla scuola napoleonica, e non abbiamo avuto il coraggio di fare i cambiamenti che la Francia ha fatto. La Francia, per esempio, ha separato il controspionaggio mettendolo in mano alla DST (*Defence Sécurité de Territoire*), che è il migliore servizio

di sicurezza che esiste. Noi a causa di beghe parlamentari abbiamo tolto la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria agli appartenenti al Servizio: è un errore professionale. Questo è accaduto perché un agente dei Servizi che allora, fino alla legge n. 801 era un agente di polizia giudiziaria, ha assistito ad un borseggio su un tram senza intervenire perché stava seguendo una certa missione. Poiché il Parlamento è sovrano, sarebbe bastata una legge in cui si diceva che gli appartenenti ai Servizi sono agenti di polizia giudiziaria con i limiti fissati per il proseguimento di una certa operazione. Non abbiamo questa dose di buon senso elementare che avrebbe una qualsiasi donna di servizio.

Nessuno si rende conto di cosa significa trasferire un'operazione da uno all'altro. C'è un filmato che vi consiglio di farvi consegnare dai Servizi, in cui si vede l'arresto di uno di quelli citati nel controspionaggio. Abbiamo dovuto chiamare i carabinieri perché non eravamo in condizione di compiere l'arresto, pur avendo noi dei carabinieri. È un aspetto che complica l'operazione: infatti devo spiegare al maresciallo o al tenente dei carabinieri chi deve arrestare o cosa deve fare quando potrei farlo direttamente, visto che dispongo di un tenente o di un brigadiere dei carabinieri, che è poi quello che ha condotto l'operazione. Potrei raccontare centomila di questi episodi.

Siamo un paese di medio livello: in tutto il servizio di sicurezza italiano, tra noi e il SISDE, si raggiungono sì e no 4.500 unità. Prescindendo dai casi in cui viene assunto l'amico dell'amico, è tutta gente che viene in gran parte dalla pubblica amministrazione e viene vecchia, interessata e senza che gliene importi niente. Con 4.500 persone un paese come l'Italia non fa assolutamente niente, assolutamente niente!

FRAGALÀ. Quante ce ne vorrebbero?

MARTINI. Diecimila, dodicimila unità basterebbero per fare tutto quanto.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 24.00()*

... omissis ...

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 00,06.

MARTINI. Krjuchkov (il capo del KGB) mi disse, ad esempio, che loro erano i più precisi osservanti degli accordi di Yalta. Ed era verosimile per il semplice motivo che i tre paesi confinanti, Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, che si erano ribellati, loro non volevano che fossero aggrediti dalla propaganda americana. A loro faceva comodo che ci fosse in Italia un forte Partito comunista. Mi disse Krjuchkov: il Partito comunista in Ita-

(*) Vedasi nota pagina 335.

lia non arriverà mai al potere perché noi cominceremmo a preoccuparci veramente, visto che è stato assegnato a Yalta agli americani, non è un paese grigio come la Jugoslavia, è un paese bianco; noi arriveremmo persino a prendere misure attive. Misure attive nel gergo dei servizi significa fare la *disinformation*: introdurre documenti falsi ed altre cose del genere. Quindi loro avevano interesse che ci fosse un forte Partito comunista, ma non che potesse arrivare al potere perché avrebbe turbato l'equilibrio al quale loro tenevano molto, perché secondo loro l'Italia non valeva i tre paesi confinanti, che si erano già ribellati a loro.

TASSONE. Quindi la CIA non c'entra.

FRAGALÀ. Ammiraglio, proprio su quello che lei adesso ha detto, che il Partito comunista italiano era controllato da un apparato che lei ha chiamato apparato di vigilanza, che era di stretta osservanza sovietica e controllava gli stessi dirigenti del partito... Lei ha parlato di Pecchioli e ha detto che tutto questo era alla fine soltanto un apparato di difesa per evitare che un'attività repressiva potesse compiersi.

MARTINI. Questa è la mia opinione.

FRAGALÀ. C'è un documento catalogato come segreto del Raggruppamento centri di Roma del 7 febbraio 1980 con cui al direttore del servizio del SISMI si trasmette questo appunto. Si dice: «Partito comunista italiano, apparato della vigilanza. È stato costituito in seno al PCI un apparato denominato vigilanza, delegato al controllo e alla sicurezza dell'organizzazione e dei componenti. Secondo notizie trapelate da ambienti legati alla rappresentanza diplomatica sovietica esiste uno stretto collegamento tra l'apparato della vigilanza ed elementi della rappresentanza sovietica, valutata da alcuni come una vera e propria dipendenza». Sta di fatto che l'apparato è considerato autonomo e indipendente dal segretario del partito e dagli altri dirigenti comunisti. Al riguardo dell'autonomia, si insiste col dire che gli uomini dell'apparato rispondono direttamente in modo segreto agli ordini dell'ambasciata russa. Si vuole addirittura che gli stessi elementi dei servizi di scorta e vigilanza del segretario del PCI siano in parte legati ai sovietici e all'alta vigilanza che questi effettuano tramite uomini sulle alte sfere del Partito comunista. Poi si dice che questi della vigilanza addirittura controllavano i telefoni dei dirigenti del Partito comunista, dicevano quello che dovevano dire ai giornalisti e quello che non dovevano dire e che ad Amendola lo hanno zittito in mezzo alla strada perché parlava con alcuni giornalisti, e poi stabilivano chi doveva essere espulso dal PCI attraverso questo sistema del controllo delle intercettazioni telefoniche.

PRESIDENTE. Questo è un documento della Commissione?

FRAGALÀ. Questo è un documento della Gladio rossa depositato agli atti di Ionta e che Ionta non ha mai mandato a questa Commissione. Adesso lo deposito e lo do subito all'ammiraglio. È firmato dal tenente colonnello Cogliando. Quindi, Pecchioli da chi dipendeva, dall'Unione Sovietica? Seconda domanda: nelle liste Mitrokhin, oltre al nome dell'onorevole Cossutta c'è per caso il nome dell'onorevole Pecchioli?

MARTINI. Io non lo so. Come faccio a saperlo? Io non le ho viste. Ho guardato qualche nome, ma non è che sono andato a vedere il resto.

FRAGALÀ. Quindi questo apparato dipendeva direttamente dai sovietici e controllava i dirigenti?

MARTINI. Sì, però facciamo lo stesso discorso che abbiamo fatto prima sul documento che il giudice Priore dice che era stato distrutto, non conosciuto. Un documento così, se non è avallato da altri documenti, non vale assolutamente niente. Questo non è un documento, questa è un'informativa fatta dal signor Cogliandro, che ha il valore di essere un pezzo di un mosaico che deve essere riempito.

FRAGALÀ. Lei come sa che non ci sono altri documenti che lo confermano? Io le dico che ci sono altri documenti.

MARTINI. Se ci sono, il discorso è diverso.

FRAGALÀ. Poiché lei si incontrava con Pecchioli, vorrei sapere se questa vigilanza, che dipendeva dall'ambasciata russa e addirittura azzittiva Amendola in mezzo alla strada e decideva le espulsioni dal PCI, dipendeva dall'ambasciata russa non per difendere la nomenclatura ma per controllarla. Questo è il discorso che lei ha fatto poco fa, il patto di Yalta e così via.

MARTINI. Il fatto che l'ambasciata russa fosse coinvolta nel sistema di protezione e di vigilanza è anche normale. Per esempio, in caso di esfiltrazione è chiaro che i sovietici erano in condizione di muovere pedine che il PCI, da solo, non avrebbe potuto muovere. Anche questo conviene tener presente.

TARADASH. In nessun paese occidentale questo sarebbe stato considerato normale.

FRAGALÀ. A suo avviso in Germania o in Inghilterra avrebbero consentito che l'ambasciata russa controllasse un organismo di vigilanza che vigilava su un partito politico e decideva chi doveva essere espulso?

MARTINI. Non so in Inghilterra, ma le posso dire che in Francia una cosa del genere succedeva.

Le faccio io una domanda: lei ha sempre pensato che questo sia un paese impermeabile, con un perfetto controllo del territorio e così via. Cosa stiamo a discutere, non si può dare la colpa ai servizi se oltretutto non si dà loro nè potere, nè i mezzi per funzionare in maniera piena! Anzi, bisogna dire la verità: sarà stato San Gennaro, sarà stata Santa Rita da Cascia o, diciamo lo stellone, per quelli che non sono religiosi, c'è andata fin troppo bene.

PRESIDENTE. Qualche prezzo lo abbiamo pagato.

BIELLI. Nei documenti della Commissione... Credo che dobbiamo guardare ai documenti in nostro possesso, se c'è qualcuno che li ha per altre vie prendiamo atto che c'è anche qualche organizzazione parallela che fornisce documenti.

FRAGALÀ. C'è la via giudiziaria, c'è il procuratore Ionta che ha un archivio su Gladio rossa che non ha inviato a questa Commissione.

BIELLI. Lo ha dato a lei!

FRAGALÀ. Come cittadino ho il diritto di fare le fotocopie degli atti di tutti i processi in Italia.

BIELLI. Mi pare che stasera parliamo d'altro rispetto alle ragioni dell'audizione, stiamo pensando alla propaganda. Voglio farle presente che nei documenti in nostro possesso rispetto al PCI di quegli anni, con tutti i problemi che ci sono, si fa riferimento ad un aspetto: c'era una grande preoccupazione da parte dei comunisti italiani di un fatto vero, il *golpe* Borghese. Nessuno oggi contesta che nel 1970 ci fu un tentativo nel nostro paese che poteva condurre ad un colpo di Stato. Di fronte a fatti simili, che sono acclarati, mi chiedo: un partito di opposizione cosa deve fare se non pensare come salvare i propri dirigenti, come costruire una rete che in qualche modo, di fronte a fatti di questo tipo...

TARADASH. È in discussione il rapporto con l'Unione Sovietica.

BIELLI. Taradash, l'indecenza è una categoria che conosci bene. L'hai usata per il Presidente.

TARADASH. Non ho detto che il Presidente era indecente, non c'era alcuna offesa, ho detto che erano indecenti le argomentazioni.

BIELLI. Le tue argomentazioni sono indecenti.

TARADASH. Questo è consentito.

BIELLI. Qual è il partito che non si preoccupa di salvare i propri dirigenti in un periodo di contrapposizioni tra i due blocchi in cui, da una

parte, c'era ovviamente il blocco occidentale con tutto quello che significava, ma dall'altra parte in quel periodo, se non ci fossero state le spie, se non ci fossero stati rapporti con l'altro blocco, saremmo fuori dal mondo. Il problema è verificare un'altra questione su cui si sta facendo propaganda in questa sede: se negli atteggiamenti del partito in qualche modo si utilizzavano meccanismi o altro che andasse contro le nostre leggi. Questo, stando ai documenti che ci sono, non mi pare sia il dato da acclarare. Non siamo di fronte a questo fatto perché dai documenti risulta una cosa molto semplice e abbastanza chiara da interpretare: il PCI chiede ai sovietici, di fronte a questo rischio se c'era la possibilità di tutelare i loro dirigenti. Sarei stato sorpreso se non ci fosse stato questo perché dovremmo contestare tutto quanto abbiamo detto fino ad ora: oggi, dopo la caduta del muro di Berlino riusciamo a parlare diversamente dei fatti del mondo: oggi c'è la possibilità di ragionare, di pensare in maniera diversa, in maniera corretta, ma rispetto a prima...

MARTINI. Il suo discorso mi convince fino a un certo punto se non fosse per il fatto che il Governo italiano e gli organi di sicurezza italiani non avessero avuto difficoltà, come anche in parte ha avuto il Governo francese con delle levate golliste particolari. Era difficile per noi giustificare questa apertura verso quello che ufficialmente era il nemico.

PRESIDENTE. Questo è implicito in quanto le dice Bielli.

BIELLI. Di fronte ad un presunto nemico...

MARTINI. Non era presunto, era reale.

BIELLI. Di fronte al nemico reale, come si deve comportare lo Stato italiano? Di fronte al fatto che c'è un partito che si muove in maniera corretta e che, all'interno delle istituzioni, si sta tramando per un colpo di Stato.

MARTINI. A parte il fatto che nutro dei dubbi sulla vicenda del 1970.

BIELLI. Lei avrà dei dubbi, io ho dei dubbi su alcune cose che lei ha affermato.

MARTINI. Anche io su molte di quelle che lei sta esprimendo.

BIELLI. Lo sapevo prima che lei arrivasse, altrimenti non le avremmo chiesto di essere qui. Se c'è un dato certo è che nel 1970 c'è stato un qualcosa di estremamente pericoloso. Nessuno lo contesta.

FRAGALÀ. Lo contestiamo tutti. Una sentenza definitiva dell'autorità giudiziaria di Roma...

PRESIDENTE. Perché non fate finire la domanda?

FRAGALÀ. Sta facendo un comizio. Stavo intervenendo con una domanda e mi ha interrotto per fare un comizio e per dire cretinaggini.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, lei aveva posto una domanda alla quale l'ammiraglio Martini ha risposto, ora la sta ponendo l'onorevole Bielli.

BIELLI. Onorevole Fragalà, si vedranno poi quali sono le verità. Un fatto è certo: manteniamo tra noi un rapporto un po' diverso rispetto a quello che lei sta portando avanti.

TARADASH. Hai cominciato con dirmi che sono indecente.

BIELLI. Lo hai detto tu al Presidente per primo.

TARADASH. Non l'ho detto, non capisci le parole.

PRESIDENTE. Il verbale chiarirà questo aspetto. Penso però che l'onorevole Taradash abbia torto: lei ha detto che io mi sono comportato in maniera indecente e dunque, poiché l'indecenza sta nel comportamento, non capisco dove sia la differenza.

TARADASH. Lei che è un avvocato non sa la differenza tra dire ad una persona che è indecente e dire che certi argomenti sono indecenti?

PRESIDENTE. Lei ha affermato che stavo conducendo l'interrogatorio in maniera indecente, quindi ha accusato di indecenza il mio comportamento.

TARADASH. No, il metodo dell'interrogatorio.

PRESIDENTE. Il metodo dell'interrogatorio è il mio comportamento.

TARADASH. C'è una bella differenza tra l'argomentazione politica e l'offesa personale. Se non lo capite, appartiene alla vostra cultura non capirlo.

FRAGALÀ. Ammiraglio, desideravo che lei mi dicesse se ha avuto delle notizie, ovviamente nella sua qualità di responsabile del servizio, prima a livello intermedio e poi a livello di direttore, su una fuga organizzata nel 1982, attraverso le linee aeree Aeroflot dall'Italia, del noto brigatista Casimirri, che fu portato da Roma a Mosca con un aereo dell'Aeroflot e, con un altro aereo, da Mosca in Nicaragua, dove diventò il consulente del Governo sandinista.

MARTINI. Questa storia non la conosco e nel 1982 non c'ero. Comunque, posso dirle che in Nicaragua organizzai un controllo, a cui seguì anche un rientro di brigatisti rossi, che ebbe un certo successo. Nel mio

libro ho citato anche alcuni nomi, che adesso francamente non ricordo. Faccemmo un'operazione di controllo, tra l'altro condotta da una donna, di coloro che si erano rifugiati in Nicaragua. Però non so niente dell'operazione del 1982 di cui lei parla.

PRESIDENTE. Quindi, riusciste a riprendere coloro che controllaste?

MARTINI. Una parte di loro decise di rientrare.

PRESIDENTE. E si consegnò alla giustizia?

MARTINI. Sì, nel mio libro sono indicati anche i nomi.

FRAGALÀ. Allora lei mi sta dando una conferma: c'era – lo sospettavo ma non lo sapevo – un canale preferenziale per la fuga di militanti delle Brigate Rosse (tra cui alcuni che avevano partecipato direttamente al sequestro Moro), che attraverso Mosca andavano in Nicaragua.

MARTINI. Però alcuni di questi non sono andati in Nicaragua attraverso Mosca; si sono recati all'estero normalmente, cioè hanno attraversato la frontiera e poi hanno preso l'aereo per il Nicaragua.

FRAGALÀ. Allora, come direttore dei servizi, mi spieghi questo fatto. Nel 1982 – c'era ancora il muro – per un cittadino italiano riparare in Nicaragua attraverso Mosca era possibile solo con il consenso del servizio segreto sovietico oppure poteva farlo anche da turista?

MARTINI. Poteva farlo anche da turista. Credo che i sovietici avessero un controllo adeguato in entrata, però penso ci fosse qualche probabilità che ciò potesse avvenire anche senza l'appoggio deciso di Mosca. Lei vuole dimostrare...

FRAGALÀ. Non voglio dimostrare, voglio chiedere.

MARTINI. Francamente, non potrei darle la certezza che tutto fosse organizzato dal KGB.

FRAGALÀ. Quanti erano i terroristi delle Brigate Rosse, che lei conosce, che sono riparati in Nicaragua?

MARTINI. Un certo numero, ma quelli che cito nel mio libro mi sembra che siano quattro o cinque.

TARADASH. Esattamente sono tre: Cauli, Guglielmi e Casimirri.

FRAGALÀ. Quindi anche Casimirri.

MARTINI. Ma io ho visto Casimirri già lì, non so come ci fosse arrivato.

FRAGALÀ. Un'ultima domanda riguarda il periodo in cui l'onorevole Scalfaro è stato Ministro dell'interno e lei mi sembra fosse direttore del servizio. Parlo del periodo 1985-1990. Vorrei chiederle se è a conoscenza di quell'operazione del servizio segreto militare su un informatore del KGB, che era segretario di un alto dirigente della RAI. La moglie di questo informatore era nella segreteria particolare dell'onorevole Scalfaro quando egli era Ministro dell'interno. Lei ricorda questa operazione condotta fra il 1985 e il 1988?

MARTINI. È la prima volta che ne sento parlare, ed ero anche direttore del servizio.

FRAGALÀ. Per questo glielo sto chiedendo.

MARTINI. Ma lei è sicuro di questa operazione?

FRAGALÀ. Sì, sono sicuro. Voi avete condotto due operazioni. Una riguarda il ruolo di informatore di un giornalista della RAI di Trieste, il cui nome in codice era «Serbo». Ricorda questa operazione? Lo avete smascherato.

MARTINI. Non ricordo. Può darsi che l'abbiamo smascherato, ma lei mi sta chiedendo di operazioni singole e non sono...

FRAGALÀ. La seconda operazione era più delicata: la moglie di questo informatore, che era il segretario di un alto dirigente della RAI, era nella segreteria particolare dell'allora Ministro dell'interno, onorevole Oscar Luigi Scalfaro.

MARTINI. Non ricordo niente a questo proposito.

PRESIDENTE. Vorrei dare un senso ad un equivoco che penso sia sorto con l'onorevole Tassone e perciò vorrei porle un'ultima domanda.

Secondo la valutazione del servizio, la rete informativa del PCI era di spionaggio? Perché adesso lo spionaggio è un delitto.

MARTINI. Noi pensavamo che fosse più che altro una rete di protezione. Del resto, cosa si intende per spionaggio? Cosa voleva sapere da noi l'Unione Sovietica?

PRESIDENTE. A me va bene la risposta che ha dato, ho capito. Sicuramente gli uomini della vigilanza del PCI non avevano niente da raccontare all'Unione Sovietica. È incredibile la storia del funzionario nella segreteria del Ministro dell'interno; quella era la spia che poteva servire. Ma questo lo capisco.

MARTINI. Comunque, nella rete di protezione vedrei poco spionaggio.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei che era un'anomalia, che faceva parte dell'anomalia italiana.

MARTINI. La vera anomalia era una distorsione...

PRESIDENTE. Era l'anomalia della nostra democrazia, era una democrazia anomala, debole.

Secondo il servizio, il KGB e la rete di cui parlavamo prima hanno fatto vittime, hanno ucciso qualcuno, sono mai stati operativi (salvo il periodo iniziale dei quattrocento che avevano continuato la resistenza per i fatti loro)? Negli anni Settanta ha avuto mai segnali di un'operatività offensiva di questa rete?

MARTINI. Della rete di protezione no, che io sappia.

PRESIDENTE. Lei ha difeso, come già altre volte – ed è logico e comprensibile –, la vicenda del servizio. Ha detto che avete avuto sempre pochi soldi, pochi mezzi, che eravate in una situazione di difficoltà. Però, al di là della sua esperienza personale, ritiene che il servizio di cui ha fatto parte non abbia niente da rimproverarsi? Ad esempio, tutta l'azione dell'ufficio di Maletti sull'indagine di piazza Fontana e altre...

MARTINI. Il servizio ha tante cose da rimproverarsi, però sono portato a dire che durante il mio settennato ho molte meno cose da rimproverarmi rispetto al passato. Tuttavia, si entra in una statistica italiana. Sarebbe strano che il servizio fosse formato solamente da Batman! Tutto questo rientra nella logica italiana.

PRESIDENTE. Più volte, anche nelle altre audizioni, lei ha posto sempre il problema dell'eccessiva attenzione che si è fatta sulla vicenda di Gladio; adesso, dopo anni, non c'è dubbio che il ruolo di Gladio è fortemente ridimensionato.

MARTINI. Ma lo era fin dall'inizio!

PRESIDENTE. Ma un tipo di lettura che se n'è fatto non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la protezione a Giannettini, la protezione a Pozzan, la protezione a vicende in cui un certo numero di italiani ha perduto la vita. Mi sembra che stiamo perdendo il senso delle proporzioni.

Penso che in questo paese ci sia stato un anticomunismo ed un anticomunismo democratico. Penso anche che in questo paese all'anticomunismo sia stato pagato un alto prezzo di sangue oltre che una notevole ca-

duta della legalità. Se non entriamo in questo ordine di idee non possiamo comprendere la storia né capire determinate reazioni.

FRAGALÀ. Anche al comunismo si è pagato un grave prezzo di sangue.

PRESIDENTE. Non in questo paese.

MARTINI. Non ritengo che i comunisti siano più stupidi della media nazionale: quando all'epoca della caduta del muro di Berlino gli si è messa in mano un'offa come era Gladio, poi discussa in una Commissione che, guarda caso, si chiamava stragi, ne hanno approfittato. Il discorso è chiaro, anche se adesso è stato ridimensionato.

PRESIDENTE. Anche negli atti della Commissione presieduta dal senatore Gualtieri, di cui io non facevo parte, l'equazione Gladio-stragismo è stata sempre negata.

MARTINI. Il primo che ha negato l'equazione è stato Salvini il quale, come prima cosa, ha ringraziato l'ammiraglio Martini perché altrimenti non avrebbe dato inizio all'operazione. Salvini ha sempre negato l'equazione.

PRESIDENTE. È noto che condividevo la posizione di Salvini e che in televisione ho avuto anche una lite con Casson proprio perché difendevo Salvini.

A questo punto però lei dovrebbe riconoscere che se è vero che Salvini scagiona Gladio, è anche vero che non scagiona le istituzioni, altri settori dei servizi e gli stessi servizi alleati. Egli ribadisce che Gladio non c'entra nulla. In realtà dietro i ragazzi della destra eversiva che mettevano le bombe c'erano altri tipi di apparato istituzionale.

MARTINI. È evidente però che il sangue è stato versato da tutte le parti, perché non era un caso che le Brigate Rosse si chiamassero così.

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio; infatti io l'ho scritto.

FRAGALÀ. Ma questi non sono delitti del comunismo. Questo non è sangue del comunismo.

PRESIDENTE. Fanno parte della storia della sinistra italiana e questo l'ho detto e scritto.

FRAGALÀ. Cinque minuti fa non ha detto questo.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, se legge il documento che a Taradash è sembrato un romanzo giallo, potrà constatare che quanto sostengo è indicato con estrema precisione.

Ringrazio l'ammiraglio Martini per la sua disponibilità, considerando anche che è la quarta volta che viene audito da questa Commissione.

Dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle ore 00,40 del 7 ottobre 1999.

PAGINA BIANCA